

588ª SEDUTA

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Disegni di legge:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 24555
Per la discussione del disegno di legge n. 1809 . .	
PRESIDENTE	24574, 24575
BERTONE	24573
CARELLI	24573, 24574, 24575
CENINI	24575
CESCHI	24573
LUSSU	24575

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal

1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2190) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):

BARBARO	Pag. 24570
CARBONI, <i>relatore</i>	24555
FERRETTI	24572
PELLA, <i>Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri</i>	24559, 24570

Interrogazioni:

Annunzio	24576
--------------------	-------

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane delle Commissioni permanenti, sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche al testo unico delle leggi sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli ed al relativo regolamento di esecuzione » (2148);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Estinzione anticipata di alcuni debiti dello Stato facenti carico a più esercizi finanziari » (2088).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2190) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministe-

ro degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARBONI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve, risponderò solo agli oratori che, in qualche maniera, hanno toccato argomenti di cui ho parlato nella mia succinta relazione scritta.

Uno degli argomenti che ha attratto l'attenzione dei senatori Galletto e Menghi è stato quello della pesca in Adriatico. È questo un argomento di antica data. Ricordo di aver seguito l'opera che, per risolvere questo problema, aveva svolto, con molta tenacia e con molto entusiasmo, il senatore Bastianetto che fu nostro compagno nel primo Senato e che la morte rapì anzitempo; ma il suo ricordo vive. È rammento che, fin da allora, due questioni mi avevano preoccupato, una questione di carattere politico e una questione di fatto. La questione di carattere politico è costituita dall'ampiezza del mare territoriale sul quale la Jugoslavia desidera esercitare un diritto esclusivo di pesca. È chiaro che questa è una questione che affiora nel diritto marittimo ogni qualvolta si tratta del mare territoriale e che, se ogni Stato rivierasco potesse estendere il proprio mare territoriale per molte miglia, gli Stati che si affacciano sullo stesso mare si troverebbero in una condizione piuttosto disagiata e facili sarebbero i conflitti.

Sul mare territoriale non voglio fare una discussione. È una questione da lungo tempo dibattuta da quando Grozio affermò che il mare territoriale si estende per un tiro di cannone, ma oggi con i cannoni che sparano a decine di migliaia, si avrebbero strisce di mare territoriale troppo profonde.

È chiaro che dovremmo ottenere dalla Jugoslavia che essa si attenga ad un mare territo-

riale che corrisponda alle convenzioni internazionali ed agli usi di pesca nell'Adriatico.

Poi c'è una questione di fatto. È assai difficile, con mare cattivo, stabilire con precisione dove ci si trova e poter fare il punto esatto. Bisogna che la Jugoslavia distingua tra quella che è una lesione voluta e quella infrazione che lede la norma giuridica, ma senza dolo, senza che ci sia nessuna intenzione di farlo. Soprattutto la Jugoslavia non abbia troppo paura che i nostri marinai vengano a contatto con il suo popolo. Pare che del suo diritto sovrano essa sia particolarmente sensibile. Ha quasi timore che nel suo territorio si possano portare idee, libri o che, nelle chiacchiere che i marinai fanno, possa affiorare che il Paradiso non è solo entro i confini della Jugoslavia, ma comprende terre più lontane dove la civiltà è antica certo più che la loro.

Da quanto si è detto bisogna trarre la conclusione che ci sia un impegno di Governo di far rispettare gli accordi presi e che si distingua tra atti che siano compiuti volontariamente, e come tali lesivi del diritto che sul mare territoriale vanta la Jugoslavia, da quei fatti che siano compiuti solo perchè i marinai si siano trovati nella impossibilità di stabilire esattamente dove fossero, e che quindi essi siano in perfetta buona fede nel pescare; e che la pesca sia conforme alle norme che noi tutti sappiamo esser necessarie perchè non si compia un macello e non si portino via perfino gli avanotti che sono naturalmente necessari per la riproduzione. Questo soltanto ho da dire a tale riguardo.

L'onorevole Pastore — mi duole di non vederlo — ci ha detto che il giornale « Le Monde » aveva riportato una notizia, secondo cui in quella famosa valigia americana perduta nel Bosforo ci sarebbero stati i piani americani per l'invasione della Siria. Io gli faccio presente che questo non mi pare molto esatto e che a tale riguardo c'è una smentita di Kruscev, il quale di questo argomento aveva già parlato con Bevan, esattamente più di un mese fa, cioè il 17 settembre. Già allora Kruscev faceva presente che, a suo giudizio, vi era un piano americano per l'invasione della Siria. È lo stesso « Le Monde » che riporta queste notizie in data 19 ottobre: ciascuno di voi lo può vedere.

Non voglio sapere, poi, come il senatore Pastore abbia avuto delle notizie diverse e così precise. Non mi interessa. Se ha affermato questo, vuol dire che gli sono state fornite. Ma certo non dal « Le Monde », come egli aveva detto.

Sono state qui pronunciate delle parole in favore degli Stati arabi ed è bene pertanto che si chiarisca la nostra posizione. È inutile ripetere che noi abbiamo per gli Stati arabi il massimo rispetto ed una lunga amicizia, così come abbiamo dimostrato più volte. Siamo stati tra i primi a riconoscere questi Stati arabi che sono arrivati alla costituzione della loro sovranità, abbiamo intessuto immediatamente con essi dei rapporti diplomatici e siamo disposti a farlo con tutti gli Stati che abbiano effettivamente le caratteristiche dello Stato. Però qui bisogna distinguere il sentimento di patria, cioè il sentimento di nazionalità, da quella che può essere xenofobia, perchè ci sono fatti estremamente gravi, capitati in quelle terre ed in cui le vittime sono stati anche degli italiani, o d'origine, o di nome, chiarissimamente siciliani. Ora, verso questo sentimento xenofobo che travolge e comprende in un'unica lotta tutti gli europei, noi che europei siamo e che riconosciamo che ci sono delle popolazioni che ivi abitano, e che non sono affatto responsabili di determinate situazioni di fatto, non possiamo non dire che questo non è lecito fare, e che quello stesso rispetto che gli arabi desiderano per le loro case, noi lo desideriamo per gli italiani o gli europei che in quei Paesi abitano.

Da diverse parti del Senato sono state pronunciate parole molto calde in favore di questi popoli arabi. Io penso che queste stesse parole avrebbero trovato un'eco ancora più calda e più profonda, un assenso più sincero, se fossero state pronunciate in favore di tutti i popoli, compresi i popoli europei; perchè proprio ieri si celebrava l'anniversario di una sollevazione di popolo che ha cercato di ottenere per la propria patria, l'Ungheria, la libertà e l'indipendenza che le erano negate. (*Approvazioni dal centro*).

L'onorevole Condorelli ci ha parlato di due argomenti del massimo interesse. Il primo è quello dei profughi italiani, così come io li chiamo anche se abitano nella zona B, che rientrano in Italia.

Posso dichiarare, perchè mi risulta da notizie che ho da lunga data — e il Ministro potrà farlo con maggiore autorità della mia — che nessun profugo italiano è stato rinvio in Jugoslavia. Ci possono essere profughi che non sono di origine italiana e per i quali ci deve essere una certa selezione; ma per gli italiani nessuna. Questo problema dei profughi appartiene, sì, al glorioso '800, però appartiene anche al nostro '900, perchè ce ne siamo occupati spesso in campo nazionale ed internazionale. L'Unione interparlamentare, fin dal Congresso di Istanbul — e qui vedo delle persone che vi hanno partecipato — si è preoccupata del problema dei profughi. Recentemente a Londra se ne è preoccupata ancora, e, in un ordine del giorno che è stato votato a larghissima maggioranza, si riconosce a ciascuno il diritto di scegliersi il proprio asilo, con l'obbligo degli Stati di dare a queste persone che lasciano la loro patria per un'alta ragione, che può essere la differenza di opinioni politiche, di fede religiosa o di razza, l'aiuto più completo. Dirò che il problema poi di questi particolari profughi, cioè di popolazioni che appartengono, come la nostra e come la tedesca, alla stessa nazionalità e che per ragioni politiche sono state distaccate, merita un particolarissimo riguardo; per cui io credo proprio che verso questa gente l'Italia, che ha già seguito una politica di larga comprensione, possa essere ancora più larga.

Il senatore Condorelli ha parlato dei rapporti culturali; problema di cui il Senato si è già largamente occupato. Noi abbiamo qui sostenuto che era necessario che i diversi organismi, che si occupano dei rapporti culturali con lo estero, venissero unificati e che alcuni istituti, che non avevano più ragione di vita, venissero eliminati. Si è già fatto qualche passo. Oggi però è necessario effettivamente che l'Italia cerchi di fare di più, nelle due forme: nell'offrire possibilità agli italiani di studiare all'estero e agli stranieri di studiare in Italia. Le due forme sono tutte e due indispensabili. Chiunque di noi abbia nella sua gioventù, come io ho avuto la fortuna di poter fare, studiato presso le università tedesche o francesi, ha visto quanto questo sia stato utile dopo, nella sua carriera e nella sua vita, e quante profonde amicizie si siano create in quegli anni

lontani, che durano nonostante il passare inesorabile del tempo. Pensiamo — ed io l'ho detto nella mia relazione — che per le borse allo estero bisogna fare ancora e molto di più.

Ma io debbo ringraziare il senatore Condorelli per lo stile, per il sentimento che ha messo nelle sue parole. Egli ha dato a noi forse uno dei più begli esempi di oratoria parlamentare. Era il maestro che parlava e l'uomo politico, l'uomo nel complesso delle sue facoltà culturali e politiche; e quanto egli ci ha detto, al di fuori degli argomenti da lui trattati, resterà nell'animo nostro come uno dei più graditi ricordi di questa vita.

L'onorevole Lussu ha avuto la bontà e la cortesia di ricordare il mio viaggio a Formosa. Tengo a dire subito che non era un'ambascieria — perchè io ambasciatore non ero —, era una delle tante visite che i parlamentari dei diversi Paesi si scambiano e che permettono di avvicinare popoli nuovi, vedere cose nuove, meditare su argomenti che altrimenti vengono spesso svisati, o dalle notizie dei giornali o dalle notizie avute in altra maniera. Io devo dire senz'altro che ho visto cose molto interessanti. Ho visto intanto un piccolo popolo, dieci milioni circa, che cerca di darsi un'organizzazione moderna di Stato. Come noi lo intendiamo, con gli organi elettivi, con tutto quel complesso di apparati amministrativi che fa dello Stato moderno un organismo vivente, necessario allo sviluppo economico e sociale.

Ho visto anche degli italiani: quando siamo giunti a Formosa, molti si sono precipitati verso di noi a dirci delle loro pene. Ho visto missionari che avevano sofferto lungamente nelle prigioni della Cina continentale e che avevano salvato la vita solo perchè erano riusciti ad abbandonare quelle prigioni; ho sentito dalla loro viva voce quello che avevano sofferto. Ho visto dei miei conterranei che svolgono lì un'opera che senza dubbio rimarrà alla storia: la traduzione in italiano della lingua cinese, un'opera che solo degli studiosi possono fare e che solo un'attrezzatura speciale di un ordine religioso permette di eseguire.

Ma ho visto anche qualche altra cosa: ho visto degli italiani che avevano ottenuto una larga fornitura di articoli di gomma; non dico quale era la società perchè altrimenti...

VACCARO. Le faresti *réclame!*

CARBONI, *relatore*. E poi non mi pagano! (*ilarità*). C'era chi cercava lì qualcuno che potesse aiutarlo per venire a contatto con i committenti, consegnare le merci ed avere versamenti in valuta. Quindi, se si vuole veramente che l'Italia abbia in questi Paesi la possibilità di smerciare i suoi prodotti, è giusto che noi diamo una rappresentanza diplomatica che questo permetta di fare. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Onorevole Palermo, io non dico che non si possano — sotto particolari condizioni — intrecciare rapporti anche con l'altra Cina. In questo lei non può essere considerato neppure un difensore d'ufficio, perchè nessuno ha parlato della Cina continentale. Io ho detto solo che, siccome gli italiani sono a Formosa ed hanno bisogno di essere aiutati, è giusto che li aiutiamo. (*Interruzione del senatore Palermo*). Lei sa perfettamente che di questo argomento — rapporti con la Cina comunista — noi abbiamo già lungamente discusso e che ci sono difficoltà notevoli per intrecciare anche solo rapporti commerciali.

Il senatore Lussu poi ha parlato a lungo delle elezioni in Germania e ha fatto una difesa della socialdemocrazia tedesca. Io posso dire che molte delle cose che lui ha affermato sono da me sottoscritte, anzi non vorrei che quella sua presa di posizione in campo internazionale gli nuocesse in campo interno: infatti che la socialdemocrazia tedesca sia decisamente e tenacemente anticomunista è notissimo.

Quando poi si dice che le elezioni nella Germania occidentale non sono state libere, noi rispondiamo che gradiremmo che venissero fatte anche nell'altra parte e nello stesso modo. Ma non le fanno.

Problema gravissimo per la Germania è quello della riunificazione. Qui, voi capite, è inutile che si dica che ci sono degli Stati vicini che possono vedere questa riunificazione con timore. È una cosa che i tedeschi hanno diritto di avere, come noi abbiamo avuto diritto di creare la nostra Patria.

Il senatore Barbaro ci ha parlato dell'emigrazione ed ha fatto alcuni cenni alla Svizzera. Io mi permetto di fargli presente che noti-

zie ufficiali dicono che la Svizzera è tra le Nazioni europee quella che fa ai nostri lavoratori le condizioni migliori. Inoltre in Svizzera si verifica il fenomeno che l'emigrazione temporanea si trasforma in semi-permanente, perchè i contratti sono ora ad anno. Poi, dopo dieci anni che si è in Svizzera, si ottiene il domicilio, cioè una posizione che pone quasi allo stesso livello dei cittadini svizzeri, senza perciò che si abbia bisogno di prendere la nazionalità. Per queste ragioni la Svizzera è tra i Paesi europei quello che ha un maggiore numero di italiani. Dico poi, per esperienza personale — essendo in Svizzera almeno due volte al mese —, che gli italiani in quel Paese hanno un trattamento che noi vorremmo vedere in tutti i Paesi europei. (*Interruzione del senatore Grava*). Le parlo subito dei contadini. In Svizzera esistono delle piccole unità a carattere soprattutto familiare. Gli svizzeri cercano di difendere questi poderi, che loro stessi conducono, con tutte le forze, da quella che può essere la speculazione del grande agrario o dell'industriale dell'agricoltura. Nell'ambito di queste famiglie il lavoro è piuttosto duro, perchè il proprietario è sul campo dall'alba al tramonto. Egli lo fa per un interesse suo diretto, e naturalmente i nostri contadini certe volte fanno fatica a tenergli dietro; ma solo per questo, perchè per il resto lei sa meglio di me che la vita in Svizzera è una vita buona, che permette ai nostri contadini, soprattutto quelli della sua terra, che sono famosi per essere dei lavoratori, di tenere un tenore di vita abbastanza alto e confortevole.

GRAVA. Grazie.

CARBONI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. Questo era il mio compito, molto modesto. Ringrazio tutti i colleghi per gli interventi che hanno fatto e li ringrazio per l'attenzione con la quale mi hanno seguito. Auguro che il bilancio degli esteri possa, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista amministrativo, sempre di più corrispondere a quelli che sono i grandi compiti che all'Italia sono affidati in questo campo: compiti di pace, compiti di giustizia. (*Vivi applausi dal centro Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vice Presidente del Consiglio dei ministri Ministro degli affari esteri.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è d'uso che il Ministro, conchiudendo la discussione, rivolga parole di ringraziamento al relatore ed agli oratori. Vorrei saper trovare il modo di togliere quanto vi può essere di convenzionale in espressioni del genere per ringraziare calorosamente il relatore, per il contributo efficace che egli ha portato, sia nella relazione scritta, sia nella breve replica, tanto importante, che abbiamo ascoltato or ora; e vorrei ringraziare gli oratori che sono intervenuti, sia gli oratori che hanno parlato a favore in modo così eloquente, l'onorevole Galletto, lo onorevole Menghi, il senatore Condorelli, sia i due senatori dell'opposizione, i quali se non hanno risparmiato colpi al Governo, l'hanno fatto però con un'eleganza di cui desidero dare atto. Mi consentano però, il senatore Pastore e il senatore Lussu, una eguale possibilità di rispondere con una certa sincerità, se non riuscirò con altrettanta eleganza, alle osservazioni ed alle eccezioni che sono state sollevate.

Sono passate poche settimane da quando ho avuto l'onore qui, chiudendo il dibattito sulla politica estera, di indicare i principi fondamentali, le costanti a cui si ispira la nostra azione. Poichè desidero contenere entro il minimo indispensabile il tempo che chiederò per l'esposizione odierna, mi limiterò a riaffermare solennemente questi principi e ad assicurarvi che ad essi continueremo ad uniformare i nostri intendimenti e la nostra azione nei confronti delle situazioni e dei problemi specifici che giorno per giorno si pongono sul tappeto degli affari internazionali.

Vorrei tratteggiare alcuni aspetti della nostra azione di politica estera tenendo presente che, nel corso della discussione, soprattutto si è parlato di aspetti economici della politica estera, di aspetti culturali, di emigrazione e di alcuni particolari problemi politici, quali quello della Siria e della Cina. Cercherò quindi di restare più che altro aderente a questi cinque temi fondamentali.

Mi sia consentito di iniziare il mio intervento dalle attività del Governo nel campo delle nostre relazioni economiche con l'estero, attività sulle quali è non soltanto pienamente legittimo, ma desiderabile che il Parlamento eserciti con assidua vigilanza il suo alto sindacato anche in sede di bilancio del Ministero degli esteri, in quanto, come è stato esattamente detto qui da uno degli oratori, se esiste un concorso di competenze nella struttura del Governo italiano tra Ministero degli esteri e Ministero del commercio con l'estero in questa materia, questo concorso di competenze si presenta come una competenza ed una responsabilità del Ministero degli esteri di dare il fondo degli indirizzi politici, restando invece lo aspetto tecnico realizzatore al Ministero del commercio con l'estero.

Con tali limitazioni che pongo a me stesso, osservo che l'azione del Governo tende in questo campo a raggiungere essenzialmente due obiettivi: in primo luogo intendiamo creare le condizioni più propizie ad un sempre maggiore potenziamento delle nostre esportazioni, e ciò in diretta connessione con il costante processo di espansione dell'economia italiana, il quale rimane uno dei capisaldi fondamentali di tutta la nostra azione politica. Mantenere in continua ascesa la curva delle nostre esportazioni, far sì che esse offrano il massimo possibile profitto all'economia del Paese, è in effetti per noi un imperativo categorico. La nostra bilancia commerciale continua a saldarsi con massicci passivi. Le circostanze ci hanno finora permesso di coprire tali passivi con le cosiddette partite invisibili e con aiuti straordinari e movimenti di capitale, ma non possiamo accettare come permanente questa configurazione strutturale dei nostri scambi. Dobbiamo mirare al crescente miglioramento della nostra bilancia commerciale, quale sola base sicura per il nostro sviluppo economico e quindi per il benessere della nostra gente.

E mi sembra di sentire qui la eco della persona che voi, onorevoli senatori, avete la fortuna di avere come vostro Presidente, quando a mia volta avevo l'onore di essere al Governo con lui e sentivo, parecchi anni or sono, già moniti in questa direzione.

D'altra parte, entro il limite del possibile e del ragionevole, il Governo intende adoperarsi per sviluppare in tutti i Paesi, amichevolmente disposti verso di noi, una presenza italiana suscettibile di contribuire vantaggiosamente, mediante l'apporto della nostra esperienza, della nostra tecnica, del nostro lavoro e, con la dovuta prudenza, anche del nostro risparmio, ad una soddisfacente, armoniosa e pacifica evoluzione di giovani economie nazionali, la cui attuale fragilità, costituisce un rischio potenziale comune a quei popoli e a tutti i popoli sinceramente amanti della pace e della libertà.

Premessa indispensabile per un'azione di questo genere e, nello stesso tempo, limite di questa azione è evidentemente una ragionevole stabilità economica e finanziaria interna. Non mi tratterò su questo tema, di competenza di altri dicasteri. Sia tuttavia concesso al Ministro degli esteri di ricordare con compiacimento gli apprezzamenti lusinghieri di cui è stata oggetto l'economia italiana in occasione delle recenti, importanti assemblee annuali del Fondo monetario internazionale e della Banca internazionale per la ricostruzione e per lo sviluppo.

Ci ispira altresì la convinzione che sia indispensabile per il nostro bene ai fini di cui sopra, stimolare e rendere sempre più competitivi tutti i settori della nostra economia attraverso una politica liberale di importazioni: sia pure di sfuggita, mi sia permesso di ricordare al riguardo la possibilità che abbiamo avuto di elevare al 72 per cento la liberazione nei confronti delle importazioni dagli Stati Uniti d'America, senza rischio per le nostre consistenze di riserve in oro e in dollari.

Mi sembra importante inoltre di segnalare la trasformazione qualitativa che sta avendo luogo nella composizione delle nostre esportazioni. Mentre si accentua la caratteristica dell'Italia di Paese trasformatore, fornitore di una massa crescente di prodotti finiti, con possibilità sempre maggiori di impiego per i nostri tecnici, entrano a far parte in misura sempre maggiore delle nostre esportazioni i beni strumentali o di consumo durevole. Confortante dimostrazione di questo processo evolutivo è data dall'incremento dell'esportazioni dei prodotti dell'industria meccanica e metallurgi-

ca, che per la prima volta nella storia dell'economia italiana, nel 1956 hanno occupato il primo posto nella lista delle nostre esportazioni. Beninteso, ciò non significa affatto che la più solerte attenzione non continui ad essere data anche alle correnti tradizionali di esportazione di beni di consumo, tra i quali vorrei menzionare i prodotti ortofrutticoli dai quali si larga parte della nostra popolazione attiva trae tuttora i mezzi per il suo sostentamento.

La creazione di condizioni favorevoli a uno sviluppo delle nostre esportazioni comporta per lo Stato la necessità di una cura costante, diretta a perfezionare strumenti e organismi atti ad agevolare le attività dei nostri operatori, ad assicurare negli organismi economici multilaterali, in atto e in gestazione, una presenza capace di far valere in ogni momento i nostri fondamentali interessi per una esatta e obiettiva comprensione e valutazione. Sarà sempre nostra regola costante di andare alla ricerca delle più vaste solidarietà e cooperazioni internazionali perchè noi troviamo in tale formula la strada più efficace per difendere i nostri interessi nazionali. Questo concetto della difesa di un interesse nazionale in un quadro di collaborazione internazionale sarà sempre una direttiva di fondo per la persona che ha l'onore di parlarvi.

Non ho necessità di soffermarmi, dopo quanto ho detto di recente al Senato, sul contributo da noi apportato allo sviluppo delle attività economiche multilaterali di cui l'ultima e più importante manifestazione è costituita dalla firma dei due Trattati di Roma. Non è senza fierezza tuttavia che, ricordando questo contributo, constatiamo oggi la forza di attrazione insita negli Accordi testè conclusi tra i sei Paesi della cosiddetta piccola Europa, forza di attrazione sui Paesi che finora non hanno ritenuto di poter oltrepassare le modalità e lo scopo di formule puramente associative.

È nostro vivissimo auspicio che tale forza di attrazione eserciti piena ed intera la sua influenza e che la distanza tra il processo di integrazione economica a sei, che si inizierà ormai nel volgere di pochi mesi, ed il multilateralismo associativo si raccordi e intese vengano stabilite tra i sei Paesi ed i Paesi associati, che consentano a tutta l'Europa libera di percor-

rere nuove tappe sulla via della sua edificazione. Tale nostro auspicio trae in questi giorni legittimo alimento dalla recente riunione del Consiglio dei Ministri dell'O.E.C.E. Questa ha confermato testè la esistenza di concrete premesse per la negoziazione di quella zona di libero scambio che dovrebbe più intimamente vincolare ai sei Paesi gli altri Paesi liberi di Europa e in primo luogo la Gran Bretagna.

Vorrei d'altra parte osservare che nel loro insieme i rapporti multilaterali che si sono venuti creando tra i Paesi dell'Europa occidentale, nella loro diversa funzionalità e portata, creano come un ampio e fecondo tessuto collettivo dal quale traggono vitalità proficui rapporti bilaterali. A tale stato di cose ha contribuito e contribuisce l'esistenza di un sistema multilaterale dei pagamenti quale è l'Unione europea dei pagamenti. E vorrei a questo punto ricordare la recente decisione del Governo, che ho già registrato alla Camera, di applicare a tutti i Paesi del mondo il regime della lira multilaterale e trasferibile, con cui vengono estesi ovunque i benefici della multilateralità e della non discriminazione monetaria. È uno sforzo che possiamo fare, un'audacia che possiamo affrontare, data l'attuale solida consistenza di oro e di divise equiparate all'oro.

Vorrei cogliere anche l'occasione per dire qui che le recenti misure adottate dal Governo francese in difesa della propria posizione valutaria, per quanto esse non possano non incidere negativamente sulle nostre esportazioni — e lo abbiamo rappresentato nelle sedi competenti — sono state da noi accolte con quello spirito di comprensione e di cooperazione che ispira l'insieme delle nostre relazioni con il Paese amico. Siamo pienamente convinti della necessità di consentire che la Francia abbia il tempo di ritrovare il turbato equilibrio della propria bilancia di pagamenti, della necessità anzi di favorirla e di sostenerla in tale sforzo perchè essa torni ad essere rapidamente fattore attivo dell'economia dell'Europa occidentale. Non dubitiamo che gli amici francesi sapranno fare buon uso dell'atteggiamento adottato da parte nostra e da parte di altri Paesi loro alleati od associati, e che sapranno ritornare presto al rispetto di quelle regole di libertà di traffico e di libera concorrenza, che sono la base insostituibile di quell'Europa di-

namica e competitiva che insieme vogliamo costruire. D'altra parte, nel mondo moderno un Paese non può sperare di essere prospero e sereno quando il vicino di oltre frontiera non è prospero e non è sereno.

Vorrei citare, come elementi di particolare interesse nel quadro delle nostre correnti attività economiche bilaterali, la conclusione dell'accordo di collaborazione atomica con gli Stati Uniti, il primato raggiunto nei confronti degli altri Paesi europei dai nostri rapporti commerciali con la Germania, l'entrata in fase conclusiva del progetto italo-francese per la costruzione del traforo del Monte Bianco e lo inizio di trattative con la Svizzera per il traforo del San Bernardo che, unitamente a quello del Monte Bianco, permetterà la soluzione definitiva del problema delle comunicazioni transalpine occidentali.

Onorevoli senatori, malgrado la rigida bilateralità nella quale essi si sono mantenuti, i rapporti economici tra l'Italia ed i Paesi ad economia socialista hanno anch'essi, nel loro complesso, segnato concreti progressi. Ci stiamo del resto adoperando per applicare il nuovo sistema multilaterale di pagamento anche ai Paesi del blocco sovietico. Ciò rappresenta una prova della nostra intenzione di estendere anche ad essi, evitando ogni discriminazione, il liberale trattamento ed i vantaggi del sistema della trasferibilità della lira.

Vorrei esprimere qui l'augurio che, per quanto concerne l'avvio di relazioni commerciali con la Cina che è sotto l'autorità di Pechino, da parte cinese venga usato nei nostri confronti un trattamento analogo a quello da noi tenuto nel ricevere, negli scorsi mesi, una missione di tecnici dell'industria elettrica di quel Paese. È nostro interesse vedere di aumentare l'attuale limitato volume degli scambi con quella parte del mondo.

Il Governo non ha ignorato e non ignora tale interessè. Dobbiamo tuttavia evitare di compiere errori di sopravvalutazione. Le attuali difficoltà dell'economia cinese, in crisi di sviluppo, sia pure di crescita, non consentono programmi troppo ambiziosi di importazioni dall'estero. Intendiamo pertanto procedere nella misura in cui da parte cinese si intende di corrispondere concretamente alle nostre intenzioni sul piano dei fatti, senza lasciarci tra-

scinare a confondere possibilità ed esigenze economiche, che debbono restare tali e soltanto tali, con altri obiettivi che non sono di carattere economico.

Vorrei ora attirare l'attenzione del Senato su un problema di interesse, direi, centrale dal punto di vista della saldezza e dello sviluppo delle economie europee in generale e della nostra in particolare. È questo il problema della ricorrente penuria di dollari fuori dell'area del dollaro: problema che è riapparso a seguito della progressiva cessazione dei programmi di assistenza economica americana all'Europa e i cui effetti si stanno già facendo sentire su quasi tutte le bilance europee dei pagamenti.

Tale stato di fatto ci ha condotto ad intensificare particolarmente i nostri sforzi per sviluppare le nostre esportazioni verso tutti i Paesi dell'area del dollaro, in primo luogo verso gli Stati Uniti. Posso registrare, ad onore di tutte le amministrazioni dello Stato che hanno partecipato a tale sforzo, nonchè soprattutto ad onore dei nostri operatori, che di tutti i Paesi membri dell'Unione europea dei pagamenti l'Italia è il Paese che, nel periodo fra il luglio 1956 e il marzo 1957, ha realizzato il più importante progresso, incrementando le sue esportazioni del 29 per cento.

Il Governo ha d'altra parte curato particolarmente le cosiddette operazioni triangolari, grazie alle quali ci è possibile effettuare forniture a terzi Paesi avvalendoci dei crediti in dollari a loro disposizione.

Ancora un interessante sviluppo si è avuto per quanto concerne i Paesi del continente americano non appartenenti all'area del dollaro, con le operazioni grazie alle quali il Brasile e l'Argentina sono venuti praticamente a collegarsi con l'Unione europea dei pagamenti. In questo modo vengono estesi anche a questi importantissimi mercati i benefici del sistema monetario multilaterale. Mentre d'altra parte con il Brasile, come col Venezuela, sono in corso interessanti iniziative di collaborazione economica, fra cui la fornitura di impianti industriali, con l'Argentina è in corso di definizione il problema del regolamento dei debiti accumulati da quel Paese verso un insieme di altri Paesi costituitisi in una associazione detta « Club di Parigi ». I pagamenti che ci verranno effettuati a tale titolo dovrebbero, in base

ad un provvedimento legislativo attualmente all'esame del Parlamento, essere utilizzati per aumentare il fondo di dotazione della nostra Medio-Banca, allo scopo di aumentare ulteriormente il volume dei nostri crediti all'esportazione.

Sono anche in corso di soluzione i problemi posti, nei nostri rapporti con l'Argentina, dalla cosiddetta interdizione di alcune imprese italiane imposta dopo la caduta del regime peronista.

Vorrei inoltre attirare l'attenzione del Senato, a proposito di questi nostri rapporti con i Paesi dell'America latina, sul fatto che per la prima volta abbiamo di recente partecipato, in veste di osservatori, ai lavori della Conferenza annuale dell'organizzazione degli Stati americani svoltasi a Buenos Aires; dimostrazione questa dell'intensificarsi di tali nostri rapporti; ed è nostro fermo intendimento — vorrei confermarlo qui ancora una volta — rendere tali rapporti sempre più intimi in ogni campo.

E ciò mi induce a chiarire un equivoco di cui si è fatta, non è molto, eco la stampa di ambo i lati dell'Atlantico: si è parlato di un piano italiano per l'America latina. Non sarebbe evidentemente possibile parlare di un piano italiano, nè di assistenza nè di sviluppo, che non avrebbe riscontro nelle nostre pratiche possibilità.

Ciò che abbiamo in mente è di non perdere nessuna occasione per intensificare, in modo sistematico ed organico, i nostri rapporti economici e commerciali, oltre che politici, con questi Paesi, che sotto tutti i punti di vista ci sono tanto vicini e che nel loro insieme costituiscono un mercato avvenirle cui possibilità di sviluppo sono veramente immense. A tal fine ci adopereremo e come Nazione singola e come membro del Mercato comune. Desidero sottolineare ancora una volta che nel Mercato comune vediamo non già un ambito in cui chiudere le nostre economie, ma invece un quadro entro il quale imprimere loro un nuovo dinamismo, di cui sarà benefica conseguenza un maggiore assorbimento da parte europea di materie prime e di prodotti agricoli di provenienza dall'America latina, premessa questa a sua volta per un maggiore volume di espor-

tazione di prodotti finiti verso quelle Repubbliche amiche.

Onorevoli senatori, un accenno sotto il profilo economico ai rapporti con il Medio Oriente. Parlare del Medio Oriente in termini economici significa innanzi tutto parlare di petrolio. È nota la formidabile incidenza sulla nostra bilancia dei pagamenti dell'importazione di petrolio greggio, di cui tanta parte oggi è di provenienza mediorientale, incidenza solo in minima parte compensata dalle nostre esportazioni di prodotti raffinati. Ovvio, pertanto, la necessità di non tralasciare nessuno sforzo per la ricerca delle contropartite, cioè per incoraggiare ed incrementare tutte le iniziative dei nostri operatori suscettibili di migliorare le partite attive della bilancia commerciale con quei Paesi.

Tali nostri sforzi trovano nel complesso un clima favorevole, non solo per le amichevoli disposizioni di tali Paesi nei nostri riguardi, ma perchè in molti di essi sono in corso piani di sviluppo economico i quali offrono buone possibilità di inserimento alle nostre industrie produttrici di beni strumentali e ai nostri tecnici. Tali possibilità sono state poste recentemente in rilievo in occasione della visita effettuata dal Capo dello Stato nell'Iran, visita destinata, nella intenzione dei due Governi, a costituire non un punto di arrivo, ma il punto di partenza di un vasto e completo programma di cooperazione tra i due Paesi in tutti i campi.

Sono lieto di annunciare il prossimo invio in Iran di una missione di tecnici agricoli ed industriali, cui sarà affidato il compito di iniziare la traduzione in termini concreti di tale programma. Sono inoltre lieto di registrare l'incremento spettacolare del nostro intercambio con l'India, raddoppiato lo scorso anno nei confronti dell'anno precedente. Tale soddisfacente sviluppo verrà tuttavia, con ogni probabilità, frenato in qualche misura dalle difficoltà di pagamento in cui è di recente incorsa l'India che hanno costretto quel Governo ad adottare misure restrittive. Per parte nostra ci sforzeremo di conservare ai nostri scambi con quel Paese la massima possibile intensità, convinti come siamo che occorra sostenere gli indiani nel loro lodevole sforzo di operare una evoluzione verso schemi economici e sociali più progrediti, in un clima di libertà e di democrazia.

Non dubitiamo che alle coraggiose impostazioni del Governo di Nuova Delhi corrisponderà anche quel senso di misura, quel sano realismo, che solo può consentire uno sviluppo economico armonico tale da non determinare pericolose tensioni e gravi tracolli.

Ovunque, altrove, in Africa e in Asia la nostra politica di presenza e di ricerca di favorevoli condizioni per lo sviluppo delle nostre condizioni economiche estere si svolge attivamente. Missioni di studio e di esplorazione di prospettive di cooperazione economica sono state inviate, o sono in partenza, tra l'altro, per la Tunisia, il Marocco, il Sudan e la Libia. Con quest'ultimo Paese le prospettive sono particolarmente buone, come risulta anche da un recente sopralluogo del Sottosegretario agli esteri onorevole Folchi, e sembrano destinate a cementare ulteriormente i rapporti di amicizia e di buon vicinato tra l'Italia e il giovane Regno nord-africano.

Con l'Egitto è stato concluso un nuovo accordo di pagamento sulla base del regime multilaterale ed inizieremo tra breve trattative per la stipulazione di un nuovo accordo commerciale; siamo d'altra parte già presenti nel centro dell'Africa, dove nostre ditte partecipano alla costruzione di una immensa diga sul fiume Zambesi. Io non so, onorevoli senatori, se sia abbastanza conosciuta la circostanza che nel giro di pochi anni, in questo dopoguerra, sono stati appaltati da costruttori italiani lavori in Africa per l'ordine di grandezza di circa 800 miliardi di lire.

Intendiamo proseguire attivamente l'organizzazione di servizi atti a renderci edotti di ogni nuova possibilità che si apra al nostro lavoro e alla nostra tecnica in questo immenso serbatoio di energia e di ricchezza, che costituisce il cosiddetto Continente nero.

Non posso esimermi, parlando a nome del mio Dicastero e in sede di approvazione del bilancio, dal sottolineare, onorevoli senatori, le pratiche necessità cui occorre far fronte perchè questa politica di presenza dell'Italia nel mondo possa avere tutto il suo naturale sviluppo. Occorre che, senza lasciarsi andare a considerazioni di vano prestigio, le quali non sarebbero certo corrispondenti al clima di stretta economia di mezzi che impone al nostro Paese la soluzione di urgenti suoi problemi strutturali,

non vengano tuttavia a mancare quelle possibilità di intensificare, gradualmente ma continuamente, la nostra azione su tutti i mercati, che presentano per noi concrete possibilità, a mano a mano che, nel corso della evoluzione di questi mercati verso nuove posizioni economiche, sociali e politiche, tali possibilità diventano, per così dire, di immediata attuazione e più intensa diventa l'azione dei nostri concorrenti.

Onorevoli senatori, ad una nostra politica di presenza all'estero nel campo economico — e vengo al secondo argomento — fa riscontro una politica analoga in quello culturale ed anche su questo mi corre l'obbligo di consegnare al Senato alcune brevi dichiarazioni. Vorrei rilevare anzitutto che, all'azione del Governo in questo campo, in sede parlamentare e nell'opinione pubblica, sono state formulate critiche, presentate richieste di uno sforzo maggiore di quello che attualmente è esercitato. Tali critiche, e mi rivolgo agli onorevoli senatori che hanno preso la parola, non ci riescono sgradite: esse si ispirano ad un desiderio, che il Governo condivide, di maggiori iniziative con le quali l'Italia sappia meglio rispondere alle favorevoli disposizioni di Paesi vicini e lontani, ad intensificare con noi i loro scambi culturali. Senonchè, anche a questa nostra attività esiste un limite, quello dei mezzi disponibili; tale limite si è andato mano a mano alleggerendo in questi ultimi anni con il crescere della generale prosperità del Paese.

Ci auguriamo, come i nostri critici, che esso possa alleggerirsi ulteriormente. Noi pensiamo infatti che la pace e l'amicizia tra i popoli, il progresso sociale e intellettuale non possono andare dissociati da una sempre maggiore e sempre più approfondita conoscenza dei popoli tra di loro. Per questo ci siamo adoperati perchè soprattutto i nostri giovani vengano in contatto con gli stranieri e imparino a conoscerli e perchè, a loro volta, gli stranieri conoscano la nostra nuova giovane generazione. Se a volte talune limitazioni si rendono necessarie, ciò avviene nei confronti di Paesi che per propri motivi di politica interna applicano metodi restrittivi, opposti ai nostri, o che si valgono del motivo culturale per perseguire fini diversi. Beninteso, ci adoperiamo perchè il nostro Paese venga conosciuto anche nelle sue

manifestazioni artistiche e culturali contemporanee. Basti citare l'assegnazione del massimo premio della Quadriennale di San Paolo del Brasile all'italiano Giorgio Morandi.

La formula più intensa di cooperazione culturale sul piano internazionale è pur sempre costituita dagli accordi culturali. Ve ne sono attualmente in vigore 14. A questi debbono aggiungersi altre Convenzioni; inoltre, accordi generali sono in corso di negoziazione, tra l'altro, con l'Iran e la Libia. Come sul piano economico, così su quello culturale, all'attività bilaterale fa riscontro un'attività multilaterale in seno a varie organizzazioni internazionali. Per quanto riguarda l'U.N.E.S.C.O., il nostro contributo ha avuto un solenne riconoscimento nel fatto che, per la seconda volta nel corso di dieci anni, un italiano è stato eletto alla Presidenza del Consiglio esecutivo di tale organizzazione. Noi siamo decisi a dare anche in avvenire, ispirati come siamo al pieno rispetto delle Nazioni Unite, tutto l'appoggio possibile all'U.N.E.S.C.O., anche se siamo consapevoli che, per il suo carattere universalistico ed i suoi fini di vastissima portata, l'azione di tale organizzazione è necessariamente a lungo termine.

Importanti esposizioni di parte italiana sono state presentate, con calde accoglienze, in vari Paesi dell'America latina. Il Ministero degli esteri collabora ora con la Direzione generale delle belle arti per trovare una soddisfacente soluzione al delicato problema che impone l'invio all'estero, per un periodo più o meno lungo, dei nostri capolavori di arte antica. Una tale soluzione dovrebbe rendere in avvenire non impossibile la nostra partecipazione anche ad esposizioni di arte antica, pur assicurando la piena tutela del patrimonio artistico nazionale.

Una parola vorrei anche dedicare alle nostre 164 scuole italiane all'estero, per sottolineare che in questo specifico campo l'Italia non si rivolge più prevalentemente o esclusivamente ai figli dei nostri emigranti, ma tende ad attrarre anche elementi locali. Ciò, tra l'altro, anche perchè noi desideriamo che i figli degli italiani all'estero crescano a fianco dei figli della popolazione che li ospita, e che le nostre collettività non debbano più in avvenire

trovarsi a costituire nuclei isolati e quindi spesso discriminati dall'ambiente locale.

Questa attivissima rassegna delle principali attività nel campo culturale non sarebbe completa, se non facessi un fugace accenno all'azione di enti il cui contributo all'espansione culturale italiana è veramente di importanza fondamentale. Vorrei additare al Senato, come meritevole del riconoscimento e dell'appoggio nel Parlamento, l'Istituto per il Medio e lo Estremo Oriente, il Centro per la cooperazione mediterranea di Palermo, l'Istituto italiano per l'Africa, il Centro italo-arabo e altre istituzioni a cui, per brevità, non posso che riferirmi in generale.

Vorrei anche segnalare all'attenzione del Senato l'attività esercitata dal mio Dicastero per il recupero delle opere d'arte e del materiale culturale italiano. Tale attività trae origine dall'accordo De Gasperi-Adenauer, in base al quale vennero costituite dai due Paesi due apposite delegazioni.

Se mi si consente di passare al terzo argomento, quello dell'emigrazione, vorrei accennare in primo luogo che l'emigrazione è da anni un'evidente realtà della vita economica e sociale del nostro Paese. È naturale, pertanto, che il Governo si adoperi per la difesa e la valorizzazione delle esigenze sociali ed umane dei nostri movimenti emigratori e che esso consideri le nostre potenzialità di lavoro come un elemento attivo nei nostri rapporti internazionali. Direi anzi che il fenomeno emigratorio va considerato come uno dei processi essenziali che vivificano e saldano, oltre ogni barriera nazionale, lo sviluppo della civiltà e la solidarietà umana. Lungi dal rappresentare un oneroso passivo, le nostre disponibilità lavorative costituiscono un prezioso contributo ed un fattore di sempre più indispensabile evidenza per il progresso produttivo della Comunità occidentale. D'altra parte, mentre la partenza, in questo dopoguerra, di due milioni di italiani ha ovviamente alleviato il nostro sforzo di ricostruzione, i nostri connazionali all'estero, oltre ad aver trovato immediate possibilità di lavoro e di guadagno, hanno contribuito alla solidità valutaria del loro Paese con rimesse che, con ogni probabilità, hanno già oltrepassato i mille miliardi effettivi.

Nell'anno in corso le prospettive della nostra emigrazione confermano ed accentuano le tendenze degli ultimi anni: leggera flessione dell'emigrazione verso l'oltremare, cospicuo incremento dei movimenti infraeuropei. Tuttavia la recente nuova legge americana, in virtù della quale 25 mila nostri concittadini potranno emigrare negli Stati Uniti, varrà a compensare in parte le diminuzioni verificatesi sulle rotte d'oltremare. Con alta parola il Presidente degli Stati Uniti ha auspicato una maggiore liberalità nei criteri che ispirano la legislazione immigratoria in quel Paese, e prospettive soddisfacenti si delineano negli altri settori dell'emigrazione transoceanica. Vorrei qui menzionare il valido appoggio che, al rilancio dei flussi emigratori soprattutto verso l'America latina, apporta meritoriamente il Comitato internazionale per le migrazioni europee di Ginevra.

Lo sviluppo dei movimenti infraeuropei è dovuto essenzialmente all'aumento delle nostre correnti di mano d'opera verso la Francia, ed in grado minore verso la Germania occidentale. L'emigrazione stagionale verso la vicina ed amica Svizzera continua d'altra parte ad estendersi in misura sempre crescente. L'azione del Governo è intesa ad assicurare ai nostri lavoratori emigranti le migliori condizioni di vita e di lavoro ed a far sì che, d'altra parte, sempre più proficuo risulti il loro contributo allo sviluppo dei popoli amici. Ciò implica uno sforzo in favore di una sempre più estesa qualificazione professionale, come esattamente è stato osservato da due oratori.

Parlando dei vari aspetti dell'azione del Governo nel settore della politica estera, sia nel campo economico che nel campo culturale e in quello emigratorio, ho dovuto ripetutamente far menzione della ristrettezza dei mezzi con cui questa azione praticamente si esplica. È questo un argomento delicato a trattarsi da un Ministro che è oggi titolare del Dicastero degli esteri e che conosce per passata esperienza le gravi responsabilità che incombono al Ministro del bilancio ed al Ministro del tesoro. È tuttavia necessario che il Parlamento conosca esattamente la situazione, perchè esso possa valutare con piena cognizione di causa l'opera svolta dall'Amministrazione degli esteri nei limiti dei ristretti mezzi a disposizione.

Il bilancio degli esteri, malgrado l'aumento di quasi due miliardi nei confronti dello scorso esercizio, rappresenta tuttavia pur sempre la metà della percentuale che nell'anteguerra era riservata a questo Ministero sulla spesa globale dello Stato. Se permangono motivi validissimi per cui altre spese hanno carattere assolutamente prioritario, occorre vigilare a che la limitazione dei mezzi non finisca con l'incidere, con danno per la nostra azione all'estero, sulle necessità funzionali della nostra Amministrazione. Sta di fatto che a tutt'oggi, malgrado la migliore utilizzazione dei mezzi disponibili, la nostra rete all'estero e i nostri servizi all'interno avrebbero urgente bisogno di una migliore attrezzatura.

Va tenuto conto d'altra parte del fatto che, nell'attuale fase dell'evoluzione mondiale, nuovi Paesi raggiungono l'indipendenza e con essi è opportuno, sotto tutti i punti di vista, essere in grado di stabilire rapporti ufficiali, dando a questi rapporti un contenuto concreto. Ora, presso alcuni di tali Paesi, anche se da noi riconosciuti, non è stato ancora possibile essere permanentemente rappresentati.

Quanto ho detto sulla necessità in genere di un migliore adeguamento dei nostri servizi, vale in particolare e soprattutto per i doveri che abbiamo verso la nostra emigrazione e per l'opera di penetrazione e di presenza economica e commerciale.

Onorevoli senatori, vengo ora a parlare di problemi più propriamente e spiccatamente politici. I limiti nei quali fatalmente deve contenersi questa mia rassegna, anche per non ripetere cose già dette qui al Senato e recentemente nell'altro ramo del Parlamento, mi suggeriscono di non procedere, come sarebbe stato mio desiderio, ad una analisi dettagliata dei nostri rapporti politici con tutti i Paesi all'estero.

Mi soffermerò invece su taluni aspetti che hanno particolarmente attratto l'attenzione degli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito. Si è parlato ripetutamente delle nostre relazioni con la Cina. Quali siano nei riguardi della Cina che obbedisce a Pechino le nostre intenzioni, ho già detto trattando degli aspetti economici della nostra politica estera, in quanto tali rapporti, per noi, si pongono e possono porsi esclusivamente sul piano econo-

mico. Anche sul piano culturale non sono state neglette dal Governo le possibilità di stabilimento di utili relazioni. Così, con il consenso del Governo, una missione organizzata dallo Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente, si è recata alcuni mesi fa a Pechino ed in altre città cinesi, ed ha stabilito con esponenti dell'ambiente culturale cinese contatti destinati, speriamo, ad avere pratico seguito. Sono stati d'altra parte concessi liberamente visti a persone e gruppi che desideravano recarsi in Cina per scopi commerciali e culturali.

Tuttavia, sul piano politico, la situazione in atto consiste nell'esistenza di relazioni ufficiali tra la Repubblica italiana e la Repubblica cinese, nel cui governo il Governo italiano identifica il governo cinese legale. (*Commenti dalla sinistra*). Questa situazione corrisponde a quella in virtù della quale è il governo della Repubblica cinese ad essere membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ed anzi membro permanente del Consiglio di Sicurezza. (*Interruzioni dalla sinistra*). Per questo motivo il Governo italiano non ha ritenuto di consentire la partecipazione della Cina di Pechino a manifestazioni italiane, in casi in cui, per il carattere di tali manifestazioni, una simile partecipazione avrebbe costituito un gesto in contrasto con tale nostro atteggiamento.

E d'altra parte, onorevoli senatori, è più di un anno che una nostra delegazione economica attende il visto per entrare nella Cina. (*Vive proteste dalla sinistra. Approvazioni dal centro*).

Ciò premesso, confermo il nostro auspicio di continuare a favorire, sul piano economico e sul piano culturale, entro limiti ragionevoli, le nostre relazioni con la Cina di Pechino. Ciò non deve tuttavia impedirci di adottare, al momento opportuno, quelle disposizioni di carattere amministrativo che, nel nostro interesse, riterremo necessarie, nel quadro delle nostre relazioni ufficiali con la Repubblica cinese.

E passo ora alla questione che ha formato oggetto in questi giorni di tanta attenzione da parte dei Governi e delle opinioni pubbliche e spero di essere ascoltato con la silenziosa attenzione con cui a sua volta il Governo ha ieri ascoltato. Intendo, cioè, accennare alla situazione creatasi nel Medio Oriente e particolarmente alla frontiera tra la Turchia e la

Siria, intorno alla quale è venuta a formarsi un'atmosfera di allarmismo che fortunatamente possiamo considerare ingiustificata.

Al centro della crisi si trova lo Stato siriano. La costituzionale instabilità di quella Repubblica, che nei suoi nove anni di indipendenza ha vissuto tutto un susseguirsi di regimi militari alternatisi con riprese di vita parlamentare, è stata sfruttata per una penetrazione militare ed economica dell'Oriente che è andata sistematicamente aumentando. Le forniture di armi effettuate dalla Cecoslovacchia, nel più vasto quadro delle analoghe forniture all'Egitto continuate dall'Unione Sovietica, sono del tutto sproporzionate rispetto alle effettive necessità interne della Siria.

Il Governo ha seguito e segue con vigile attenzione tale situazione che è resa ancora più complicata dall'atteggiamento di gruppi militari la cui attività, assai intensa, non sempre sembra coincidere con quella del Governo rappresentativo. La penetrazione orientale viene descritta naturalmente dalla propaganda ufficiale come al servizio della pace e dell'indipendenza dei popoli dei Paesi arabi; e così ameremmo che fosse, ma in realtà essa ci sembra diretta ad alterare a favore di una parte del mondo l'equilibrio di forze in un settore che è assolutamente vitale per la democrazia e per l'Occidente. Tale azione in definitiva non potrà poi non preoccupare le stesse Nazioni arabe, giustamente fiere e gelose della propria libertà. A noi non sembra che esista rischio di guerra, ma non voglio negare che la situazione descritta non sia scevra di pericoli. È bene mettere in chiaro che lo spettro della guerra viene agitato esclusivamente da chi, per realizzare l'aspirazione di rimettere piede nel Mediterraneo, non ci sembra si comporti oggi nell'interesse della pace. Personalmente confido che una più profonda meditazione — e in questo senso le Nazioni Unite potrebbero svolgere un'importante azione chiarificatrice — farà riflettere i dirigenti di qualche Stato sulla pericolosità del loro gioco. Dal canto suo l'Occidente persegue con pazienza e tenacia lo stabilimento di quelle intese con i Paesi arabi fondate sul mutuo rispetto e sulla reciproca comprensione delle rispettive esigenze vitali che si iscrivono nella logica stessa dei reali interessi di ambo le parti. Questa politica occidentale

non è, onorevoli senatori, un obiettivo di guerra, ma la ricerca instancabile delle condizioni indispensabili per il consolidamento della pace, per il ristabilimento di un clima di fiducia e di distensione.

In un tale ordine di idee, in stretta consultazione con i nostri alleati, abbiamo impartito istruzione alla nostra delegazione alle Nazioni Unite di appoggiare quelle procedure che possono consentire di esporre all'opinione pubblica del mondo l'infondatezza di certe accuse. Questa azione che noi intendiamo perseguire è, sia detto in chiare lettere, in primo luogo a beneficio della stessa Siria, uno Stato con il quale l'Italia intrattiene amichevoli rapporti. Desideriamo che la Siria possa rendersi perfettamente conto come essa stessa viene allontanata, direi a forza, da quelle finalità nazionali che non solo nessuno in Occidente le contesta, ma che incontrano tutta la simpatia e tutta la comprensione delle Nazioni democratiche.

Noi desideriamo unicamente che la Siria rimanga fedele al suo genuino carattere arabo. Non vogliamo altro. (*Approvazioni dal centro*).

ASARO. Ne sanno qualche cosa gli algerini! (*Vivaci interruzioni dal centro*).

BENEDETTI. E gli ungheresi? Chi ha distrutto la libertà degli ungheresi? Vergognatevi! (*Interruzioni dalla sinistra*).

ASARO. Ci avete mandato i criminali!

BENEDETTI. Voi siete i criminali!

PRESIDENTE Onorevoli colleghi, basta! Onorevole Ministro, continui.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Per quanto riguarda in modo particolare l'azione svolta dalle Nazioni Unite dopo il mio discorso alla Camera, l'attenzione dell'Assemblea si è dovuta concentrare quasi esclusivamente sulla richiesta siriana che venissero discusse urgentemente le presunte minacce alla sua sicurezza da parte della Turchia. Due elementi vanno particolarmente sottolineati. In primo luogo, di fronte alla richiesta siriana, la Turchia non si è rifiutata all'eventualità di una

inchiesta da parte di una Commissione delle Nazioni Unite. È evidente tuttavia che l'inchiesta va svolta in modo obiettivo e concreto, tale cioè da approdare a seri chiarimenti sulle responsabilità e sulle intenzioni di tutti.

In secondo luogo, la Turchia non ha esitato un istante ad accettare la mediazione offerta da re Saud, mentre si ignora tuttora la posizione della Siria. Quando ella, onorevole senatore Pastore, ieri diceva che la Siria aveva rifiutato la mediazione, proprio in quel momento io avevo avuto comunicazione che l'aveva accettata. Ma fortunatamente non l'ho interrotta, perchè quella comunicazione è stata travolta da un'altra comunicazione diversa. Forse ella è meglio informata di me.

In queste circostanze il Governo italiano, insieme con i Paesi amici e tutti coloro che veramente amano la pace, non poteva non adoperarsi alle Nazioni Unite per un rapido chiarimento della situazione e per un leale accertamento delle responsabilità. La delegazione italiana all'Assemblea delle Nazioni Unite ha visto con piacere la presentazione, da parte di un Paese latino-americano, di una proposta diretta a rinviare un dibattito, che si era fatto assai aspro, ed a permettere, come primo passo verso la sistemazione della vertenza, che avesse il suo corso la missione di pace e di mediazione del Sovrano saudita. L'Assemblea ha creduto di limitare il tempo per lo svolgimento di tale missione; noi confidiamo tuttavia che essa potrà, ciò nonostante, raggiungere i risultati sperati. Siamo certi che, una volta stroncate le manovre che intorbidano l'atmosfera, risulteranno evidenti i pacifici sentimenti dell'alleata Turchia verso i suoi vicini, sentimenti dei quali nessun Governo che fosse stato in buona fede avrebbe mai avuto ragione di dubitare.

Desidero con l'occasione, onorevoli senatori, sottolineare quanto siano inesatte alcune notizie di colore che qualche organo di stampa ha riportato stamane in ordine al comportamento della nostra delegazione in seno alla O.N.U., notizie che evidentemente riposavano su errate informazioni e che nel corso della giornata sono state rettificare.

Vorrei adesso rispondere a quanto ha detto, con elevata e commossa perorazione, uno degli onorevoli colleghi, quando ha parlato in favore

dell'accoglimento in Italia dei profughi provenienti dai Paesi dell'Europa orientale e dai nostri territori ceduti.

Le sue parole, senatore Condorelli — e d'altra parte lo ha accennato anche il relatore nella sua replica — hanno profondamente toccato chi l'ascoltava. Noi consideriamo l'accoglimento di questi profughi che hanno abbandonato le loro case per un insopprimibile anelito di libertà come un dovere assoluto che sorge, ancor prima che dalla Costituzione, dallo intimo della nostra coscienza.

CONDORELLI. Grazie!

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Obbedendo a questo impulso ebbi a rinnovare precise istruzioni di accogliere senza riserve coloro che cercano asilo affidandosi alla magnanimità delle nostre istituzioni democratiche. Confermando quanto ebbi a dire pochi giorni or sono all'altro ramo del Parlamento, desidero dichiarare formalmente che, in base alle disposizioni in vigore, ogni straniero giunto in Italia dai Paesi dell'Europa orientale viene accolto in campi appositamente istituiti per i profughi, in attesa che una commissione paritetica, cui partecipano rappresentanti delle Nazioni Unite, accerti i motivi dell'espatrio di ciascuno e gli riconosca la qualifica di profugo politico.

Gli italiani sono naturalmente tutti accolti senza distinzione e, ripeto, nessun italiano è stato respinto. I rifugiati annualmente in Italia ammontano a diverse migliaia, ed il Governo è fiero di contribuire in tal modo ad una opera altamente umana e civile quale è quella di offrire asilo a quanti sono indotti ad affrontare i rischi e le durezze dell'esilio per rimanere fedeli al comune ideale di libertà che è al fondo della nostra concezione morale e politica. Di essi un numero considerevole è già stato sistemato in Paesi di emigrazione dai nostri servizi, in collaborazione con apposite istituzioni internazionali. Tra queste migliaia di stranieri giunti ed assistiti in Italia la piccola aliquota dei respinti è costituita da individui che hanno formalmente e liberamente detto di non essere stati indotti ad emigrare per motivi di fede politica ma per puro calco-

lo economico. In ogni caso, si tratta anche qui di emigrati non italiani.

Onorevoli senatori, il 9 corrente, conchiudendo la discussione sui Trattati europei, ebbi l'onore di riassumere i principi generali a cui la nostra politica estera intende ispirarsi; e sono lieto di aver potuto fare tale anticipazione in questa alta Assemblea. Tali principii vi prego di considerare qui integralmente, letteralmente ripetuti, evidentemente sollevandomi dalla tentazione di abusare della vostra pazienza rileggendoli testualmente. In essi noi troviamo le costanti fondamentali della nostra politica, rivolta alla difesa della pace, alla salvaguardia delle libertà democratiche, e cioè: realizzazione di una sempre più efficiente politica atlantica, non solo sul piano difensivo militare, ma anche sul piano della permanente consultazione politica a parità di diritti, e sul piano della cooperazione economica e sociale.

Ringrazio l'onorevole Menghi e l'onorevole senatore Galletto, che hanno sottolineato come questo debba significare potenziamento nelle rinnovate esigenze di un'alleanza atlantica che intendiamo rafforzare e non già affievolire; contributo attivo, incessante, alla realizzazione della integrazione europea entro la solidarietà occidentale, rafforzamento delle nostre relazioni con i vicini popoli del Mediterraneo e del Medio Oriente, considerando tale rafforzamento utile e non già contrastante con le finalità primarie della nostra solidarietà atlantica ed europea.

Tali concetti ebbi occasione di riaffermare, mi si consenta di ricordare, anche per iscritto, ancor prima di assumere le attuali mie responsabilità e ad esse sono stato strettamente fedele, nonostante le interessate e opposte impostazioni polemiche: da una parte coloro che avrebbero voluto un nuovo indirizzo tendente a gradualmente sganciare l'Italia dalle sue alleanze; essi resteranno per sempre delusi, poiché solo nel solco atlantico ed europeistico il nostro Paese può trovare la più efficace salvaguardia ai propri interessi spirituali e materiali, dall'altra parte coloro che, per ragioni su cui non indago, dopo aver attribuito al Ministro degli esteri propositi mai esistiti, hanno creduto di dovergli lanciare generici quanto

superflui richiami, per concludere poi che il Governo era rientrato sulla buona strada, senza accorgersi che il Governo da tale strada non era mai uscito.

Ma, al di sopra delle polemiche, le quali non intralceranno, nè ritarderanno il nostro cammino, noi serviremo gli interessi della Nazione italiana nel quadro della più ampia solidarietà del mondo libero, li serviremo ben conoscendo le nostre possibilità e i limiti delle nostre possibilità.

Sollecito da voi, onorevoli senatori, l'approvazione del bilancio degli esteri nel momento in cui, senza lasciarci indurre a quei sentimenti di timore e di allarme che si cerca di diffondere nei Paesi occidentali e in tutti i Paesi amanti della pace e della libertà, dobbiamo constatare che seri problemi continuano a rimanere in attesa di soluzione: i progressi della scienza, della tecnica, del pensiero umano in genere imprimono un ritmo sempre più rapido all'evoluzione dell'umanità. Il passaggio che stiamo vivendo da un'epoca all'altra della storia del mondo pone gravi e complesse difficoltà; ciò richiede la vigile e costante cura di tutti i Paesi di buona volontà, tra i quali l'Italia vuole continuare ad essere in prima linea e in questo senso saremo lieti di essere i primi della classe.

Nessuna occasione deve andare perduta per un riavvicinamento di posizioni diverse, anzi per favorire il sorgere di tali occasioni; ma non dimenticheremo mai, in nessun modo, che esiste ancora nel mondo il tentativo di imporre a noi, popoli liberi, una ideologia e una forma di esistenza che la nostra civiltà rifiuta, perchè costituirebbe la sua completa negazione. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra).*

Tale tentativo non riuscirà, le forze della libertà e della vera democrazia non saranno sconfitte se i popoli liberi dell'Occidente resteranno saldamente uniti.

Rinsaldare tale unione sarà nostra costante preoccupazione, anche quando il nostro compito si presenterà difficile per l'urto di contrastanti interessi; lo faremo nella certezza di difendere la nostra stessa ragione di vivere. *(Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni).*

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,20).

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno del senatore Barbaro.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Evidentemente l'invito a « studiare ed a predisporre tutti i provvedimenti necessari perchè i cittadini italiani che siano purtroppo costretti ad emigrare sentano a loro vicino in maniera concreta, quotidiana e feconda il cuore pulsante ed amorevole della patria » non può che essere un'esortazione vivamente accolta dal Governo.

Desidererei però aggiungere qualche considerazione in merito al punto, dove si parla di « riflessi negativi che ancora l'iniquo Dettato di pace determina e determinerà a danno della situazione politica e del prestigio stesso della Italia, fino a quando non se ne pronuncerà la totale decadenza ». Non vorrei che il Governo, accettando l'ordine del giorno, non ricordasse a se stesso che fin dal settembre 1951, al Consiglio atlantico di Ottawa, gli aspetti politici e militari del Trattato di pace vennero dichiarati decaduti per quanto riguardava i firmatari atlantici. Perciò pregherei il senatore Barbaro di trasformare in raccomandazione l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene l'ordine del giorno?

BARBARO. Ringrazio l'onorevole Ministro di quello che ha dichiarato in merito alla più importante parte dell'ordine del giorno che si riferisce all'iniquo Dettato di pace, che non può e non deve assolutamente essere considerato ancora vigente, perchè altrimenti ci sentiremmo come stretti da una pesante, insopportabile, mostruosa camicia di Nesso. Io non potrò mai capire, e non si può infatti capire perchè l'Italia abbia avuto questo infame Dettato, mentre la Germania ed il Giappone non hanno mai avuto e non avranno mai nulla di

simile! Del resto, i Trattati non sono le pietre tombali dei popoli! Quindi, nel dare atto all'onorevole Ministro della sua dichiarazione, che perciò ha un'importanza storica, mi auguro che possiamo considerarci finalmente liberi da questa pesantissima catena e da questa mortificante croce.

Se mi consente l'onorevole Presidente, vorrei fare ora una piccola precisazione all'onorevole relatore per quanto si riferisce all'altra parte dell'ordine del giorno, anche perchè egli nella replica, parlando soltanto degli italiani in Svizzera, ha detto alcune cose, che io non posso non confutare. Veramente io mi sono riferito a tutti gli italiani sparsi per il mondo, e particolarmente a quelli che si trovano in Francia e soprattutto a quelli che si trovano in Belgio. Per quanto si attiene alla Svizzera, per combinazione proprio « Il Tempo » di oggi, in un corsivo, che io prego l'onorevole Presidente di consentire che sia messo a verbale nello stenografico, ricorda come gli italiani in Svizzera siano trattati, come ho illustrato ieri: « Un nostro articolo, comparso sul numero del 30 settembre, sulle condizioni degli operai italiani nella Repubblica elvetica, ha suscitato la risentita reazione della « Federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno ». In un lungo comunicato il sindacato cita cifre, esempi, leggi, norme e consuetudini, ma si guarda bene dal replicare direttamente al principale rilievo, contenuto nel nostro scritto; non nega cioè che agli italiani viene praticamente imposta, pena la perdita del lavoro, l'iscrizione alle organizzazioni sindacali.

« Si tratta di un problema morale, aggravato dalla circostanza che tutto ciò avviene in un Paese il cui alto spirito democratico è addirittura proverbiale; e che l'adesione forzata ad un'organizzazione faccia a pugni con la democrazia non ci sembra abbia bisogno di essere dimostrato... ».

« Degna di rilievo anche la constatazione che, « contrariamente all'Italia, la Svizzera non possiede praticamente nessuna legislazione sociale », constatazione che sottolinea ulteriormente quanto i nostri operai abbiano bisogno di essere tutelati nei loro interessi dalle autorità consolari.

« Oltre al sindacato, contro il nostro scritto sono insorti vari quotidiani ginevrini ed uno

di essi giunge a negare che sui giornali elveticci possano mai essere comparsi annunci economici per l'offerta di camere in affitto, in cui fosse contenuta l'espressione « esclusi gli italiani ». Non ci resta che riprodurre un ritaglio, tolto dalla « Tribune de Genève », n. 242, del 16 ottobre 1957, pag. 14. Ecco:

« Belle chambre à 2 lits simple, chauffable ensoleillée Tranchées Malagnou Italiens exclus. Pour le 1^{er} novembre. Tel. 353308 de 12 à 14h et depuis 18h. 77411X ».

Oltre a parlare quindi delle polemiche giornalistiche, che hanno luogo in Svizzera a questo riguardo, « Il Tempo » riproduce un ritaglio tolto dalla « Tribune de Genève » del 16 ottobre 1957, e cioè di otto giorni or sono! Tale ritaglio concerne un annuncio economico per l'affitto di una camera a due letti, fatta esclusione però, ripeto, per gli italiani.

Di fronte a fatti di questa natura penso che anche l'onorevole relatore possa darmi atto che io avevo ragione, quando ho parlato degli interessi dell'Italia e dei lavoratori italiani, che sono sparsi nel mondo, e che vanno difesi sempre più energicamente!

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero degli affari esteri, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie).

(Del pari senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, con i relativi riassunti per titoli).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio

1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(E' approvato).

Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative fra i capitoli nn. 8, 9, 55 e 57 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1957-58, connesse con l'attuazione della legge 30 giugno 1956, n. 775, concernente l'istituzione di un « Ruolo speciale transitorio ad esaurimento » presso il detto Ministero.

(E' approvato).

Art. 3.

La spesa occorrente per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia è determinata, per l'esercizio finanziario 1957-58, ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1951, n. 1301, in lire 4 miliardi.

(E' approvato).

Art. 4.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1957-58, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

(E' approvato).

Art. 5.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1957-1958, è stabilito in lire 48.660.000.

(E' approvato).

FERRETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo non ha partecipato alla discussione generale su questo bilancio in quanto in un nostro ampio — voi direte anche troppo, se ve lo ricordate — intervento sulla recente ratifica dei Trattati di Roma, avevamo già affrontato tutti gli attuali problemi di politica estera.

Preoccupati di alcuni avvenimenti internazionali che sembravano poter determinare uno slittamento della politica italiana verso quella « distensione », quel « neutralismo », quel « terzaforzismo », che con vari nomi esprimono solo il proposito di alcuni ambienti e partiti di casa nostra, ben individuati, di fare dell'Italia, specialmente nel Mediterraneo e nel vicino Oriente, una forza centrifuga e disgregatrice dell'alleanza atlantica nell'interesse e al servizio della Russia sovietica... (*Clamori dalla sinistra*). E che siete russi voi? Io parlo della Russia! (*Commenti e proteste dalla sinistra*). E lasciate che siano i russi a difendere la Russia!

Preoccupati di questo che noi ritenevamo e riteniamo sarebbe un vero tradimento della causa della civiltà occidentale non giustificabile, onorevole Ministro, e neppure in parte scusabile con l'asserita difesa di nostri particolari interessi, in quanto un indebolimento, con la conseguente sconfitta dell'Occidente, significherebbe la totale rovina del nostro Paese nei suoi valori morali e materiali (*interruzioni e commenti dalla sinistra; richiami dell'onorevole Presidente*), chiedemmo all'onorevole Pella una chiarificazione, che egli ci fornì con la lealtà che gli è connaturata.

Nell'altro ramo del Parlamento, nel corso della discussione sul suo bilancio, il Ministro degli affari esteri rinnovò, puntualizzandola, l'assicurazione, ripetuta ancora qui oggi, del pieno rispetto, da parte dell'Italia, nella lettera e nello spirito, ciò che conta molto, dei Trattati da noi liberamente e solennemente sottoscritti, e che la volontà della grande maggioranza del popolo italiano volle e vuole! (*Interruzioni dalla sinistra*).

Siamo tutti d'accordo in questa politica estera, solo voi non la volete. Tutta l'Italia è d'accordo, meno voi; onde il voto favorevole

dato al bilancio degli affari esteri da parte dei deputati del Movimento sociale italiano.

Questo voto favorevole daremo anche noi oggi, naturalmente, convinti anzitutto che se su altri settori l'azione del Governo ci può trovare discordi, e specialmente su quello economico, incombe su noi, come su tutti i buoni cittadini, il dovere di non negare ad esso il consenso in una politica estera che, al di fuori e al di sopra dei Governi e dei partiti che passano, interpreta il diritto alla vita e si ispira alle legittime aspirazioni della Patria che rimane. (*Approvazioni*).

Inoltre questa politica, onorevoli colleghi, è una risposta alla diplomazia sovietica (*Interruzioni dalla sinistra*) che alterna lusinghe di pace e minacce di guerra, una risposta, nel senso che noi, senza iattanza, ma con fermezza, dimostriamo di non essere nè così stolti da credere alle prime, nè così vili da cedere alle seconde. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Siamo stati sempre in prima fila, sempre in faccia ci avete visto.

Infine il caso vuole che noi diamo il nostro voto nell'annuale di quegli avvenimenti di Ungheria (*Interruzioni dalla sinistra*) nel corso dei quali le armate sovietiche, non solo rinnovarono nella oppressione di un popolo insorto a libertà la crudele violenza delle armate zariste di un secolo addietro, ma aggiunsero alla violenza il tradimento, massacrando con i carri armati coloro ai quali era stata solennemente promessa la tregua.

Onorevoli colleghi, deviare dalla politica atlantica potrebbe significare per noi, non dimentichiamolo, per le nostre famiglie e per i nostri figli, subire la sorte del generoso, intrepido e sventurato popolo di Ungheria, al quale inviamo il nostro saluto con l'augurio, che è certezza, di una rapida riconquista della sua indipendenza e della sua libertà. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*E' approvato*).

Per la discussione del disegno di legge n. 1809.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. A nome dei senatori mutilati di guerra, di tutti i Gruppi parlamentari chiedo, onorevole Presidente, che domani mattina venga posto in discussione il disegno di legge Villa, che si riferisce alla modifica dell'articolo 98 della legge sulle pensioni di guerra.

Chiedo pertanto la procedura urgentissima, nella fiducia che i colleghi vogliano approvarla.

CESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto che la parte politica, che ho lo onore di rappresentare, è stata favorevole, fin dall'inizio, al provvedimento di cui ha parlato il collega Carelli. Però siccome qui non è presente il Presidente della Commissione di finanze e tesoro, io chiederei che egli facesse la cronistoria delle ultime trattative, perchè non vorrei che con una deliberazione di procedura urgentissima mettessimo in situazione di grave imbarazzo non solo il Presidente, ma la stessa Commissione, dato che proprio poco fa il Presidente Bertone mi ha informato — avendo dimenticato di dirlo nella riunione dei Capi gruppo — che nella giornata di ieri i colleghi senatori rappresentanti dei mutilati avevano preso degli altri accordi in sede di Commissione di finanze e tesoro, accordi che prevedevano la discussione di questa legge, nel termine di pochi giorni, alla ripresa, dopo le previste ferie dei primi di novembre.

Ora io esprimo qui il disappunto del Presidente Bertone che si vede rovesciati i programmi concordati proprio poche ore prima. Noi sappiamo quanto il nostro collega Bertone fatiche e lavori per condurre la barca difficile della Commissione di finanze e tesoro ed io penso che non dobbiamo mancare di un certo riguardo verso questo illustre e laborioso collega nell'affrontare, in maniera diversa da quel che si è concordato, il programma da lui approntato.

Quindi riterrei opportuno, proprio per un riguardo a questo nostro collega, di sentire il suo parere prima di passare alla votazione della procedura urgentissima.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. La proposta fatta dal collega Carelli è stata qui portata in seguito alla preghiera che tutti noi gli abbiamo rivolto di parlare a nome di tutti, ed io mi stupisco dello intervento imprevisto del collega Ceschi, che ha partecipato pochi minuti fa ad una riunione presso il nostro Presidente Merzagora, riunione alla quale è intervenuto anche il collega Presidente Bertone.

Mai noi avremmo pregato il collega Carelli, mai Carelli avrebbe parlato, se non fossimo usciti da quella riunione perfettamente d'accordo. Allora, caro collega Ceschi, direi: ma a che gioco giuochiamo?

CESCHI. E' un'informazione dell'ultima ora la mia.

Voci. Il senatore Bertone è presente.

LUSSU. Allora non posso fare altro che ascoltare il collega Bertone.

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Io sono stato invitato pochi minuti fa dal nostro Presidente ad un Comitato ristretto a cui partecipavano diversi colleghi, per sentire la proposta che è stata fatta or ora, cioè di discutere con procedura urgentissima, stasera o domani, la legge Villa.

Ho fatto presente che non mi sarei affatto opposto agli atti che vengono compiuti in base al Regolamento, nè mi sarei opposto a ciò che qualunque settore del Senato creda di decidere in proposito; ma ho fatto presente che era mio dovere conferire con la maggioranza della Commissione, soprattutto con il relatore, il quale so che ha lavorato molto e sta prepa-

rando la sua relazione. Credo che tutti i presenti possano testimoniare dell'assoluta sincerità e lealtà della mia parola...

Voci dal centro. Non c'è bisogno!

BERTONE. Ora, nella seduta della Commissione finanze e tesoro di ieri mattina, io fui pregato da parecchi senatori (dai senatori Palermo, Angelilli, Carelli e Barbaro) di fare in modo che la discussione della legge Villa potesse avvenire senza ulteriori ritardi, il più presto possibile e possibilmente prima delle ferie dei Santi, che sono imminenti. Io ho fatto osservare che per quanto riguardava la Commissione si poteva decidere anche prima delle ferie dei Santi ma, poichè la pratica è in sede referente, avrebbe dovuto poi essere portata all'Assemblea ed ho creduto di poter manifestare il pensiero, da nessuno contrastato anzi da tutti condiviso, che si riteneva impossibile che prima del 31 ottobre, con tutti i provvedimenti all'ordine del giorno, si potesse fare in Assemblea una discussione ampia, come merita la materia di questa legge Villa. Quindi avevo fatto la proposta che la Commissione finanze e tesoro, nella sua prima seduta dopo queste brevi ferie dei Santi, discutesse la relazione, in modo da poterla presentare immediatamente in Assemblea, che due o tre giorni dopo (il 13 o il 14 novembre) avrebbe potuto decidere sulla legge.

Siccome si era partiti dal principio che entro il 31 ottobre non era possibile che l'Assemblea decidesse, onde automaticamente si andava al 13 o al 14 novembre, allora si è ravvisata ragionevole la proposta che si desse tempo anche alla Commissione di poter preparare convenientemente la sua relazione. In questo senso è stata chiusa la seduta di ieri mattina. Debbo dire che tutti indistintamente coloro che mi avevano fatto la proposta (i senatori Palermo, Carelli, Barbaro e Angelilli) sono venuti a stringermi la mano, ringraziandomi di questa proposta che ritenevano completamente soddisfacente. Quindi siamo stati tranquilli. Oggi mi si dice, per ragioni che non discuto e alle quali mi inchino, che si ritiene di dover domani dare corso alla procedura urgentissima. Ripeto, il Senato è liberissi-

mo di accogliere questa proposta di deliberare la procedura urgentissima. Debbo però far presente al Senato ed alla Presidenza che in queste condizioni la Commissione finanze e tesoro non potrà fare altro che rimettersi al Senato, perchè non è in condizioni di presentare la sua relazione.

Queste dichiarazioni rappresentano (spero che tutti i colleghi presenti alla seduta della Commissione finanze e tesoro lo riconoscano) la verità su quanto è avvenuto ieri mattina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permetto di aggiungere alcuni chiarimenti a quanto è stato detto. Nella riunione da me indetta per esaminare altre questioni, alcuni minuti or sono (e per questo appunto è stata sospesa la seduta), è emerso un fatto nuovo (ed è stato il senatore Carelli a farcelo presente); vale a dire che il giorno 4 novembre il Presidente della Repubblica visiterà l'Associazione nazionale mutilati. In considerazione di tale fatto il senatore Carelli ha posto in rilievo l'opportunità di anticipare l'esame del disegno di legge Villa che sta tanto a cuore ai mutilati. Questo è stato il motivo che ha indotto a variare l'ordine dei lavori già decisi. Se però il senatore Bertone avesse fatto presente prima le difficoltà che vi sono per la presentazione della relazione, non escludo che la decisione avrebbe potuto essere diversa.

BERTONE. Mi vorrà scusare, ma sono stato chiamato improvvisamente. Tuttavia il senatore Carelli conosceva queste difficoltà.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. La proposta fatta non suona offesa al senatore ed amico Bertone al quale noi tutti riconosciamo la massima correttezza. La mia proposta è scaturita solo dal fatto che domani ci sarebbe stata la possibilità di discutere il disegno di legge citato.

PRESIDENTE. In un ritaglio di tempo.

CARELLI. Appunto per detta ragione, e in considerazione anche che l'onorevole Cenini a-

veva in precedenza ripetutamente fatto presente che sarebbe stato pronto a discutere il disegno di legge, perchè a conoscenza di tutti gli elementi sostanziali, e d'accordo con i senatori mutilati, di tutti i gruppi, mi sono permesso di avanzare la proposta di procedura urgentissima per la discussione immediata del disegno di legge presentata dai sei deputati democristiani ed approvato dall'altro ramo del Parlamento, credo nel dicembre scorso.

Detto questo, e senza venir meno al senso di stima verso i miei colleghi, ai quali mi uniscono rapporti di amicizia, non posso che insistere sulla mia proposta.

Confermo che l'accordo di ieri risponde a realtà. Con esso abbiamo voluto dare piena assicurazione alla categoria dei mutilati che avremmo discusso la legge prima delle ferie.

Ora, il fatto nuovo della possibilità di discutere la legge domani ci ha indotto a questa proposta, e ciò non significa, a mio parere, venir meno all'accordo di ieri.

Chiedere di anticipare ragionevolmente la discussione per motivi contingenti non vuol dire sovvertire l'ordine dei lavori la cui importanza può essere considerata puramente formale.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevole Bertone, mi rivolgo a lei. A me è apparso, poichè l'ho ascoltato molto attentamente, che, in sostanza, non vi sia un contrasto tra la tesi che ha espresso il collega Carelli e le conclusioni alle quali ella è arrivato. Ella ci ha detto: se dovessimo discutere domani con procedura urgentissima, la Commissione dovrebbe senz'altro rimettersi al Senato, senza la preparazione della relazione.

Ebbene, io dico che il Senato può rinunciare alla relazione e dispensare la Commissione dall'obbligo di presentarla. Se noi dispensiamo la Commissione dal far questo, possiamo essere tutti perfettamente d'accordo. Non c'è quindi contrasto e ritengo pertanto che la proposta del collega Carelli possa essere accettata da lei, onorevole Bertone, e da tutti noi.

CENINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENINI. Io domando la parola come relatore e dico che sono contrario alla proposta di procedura urgentissima che è stata qui presentata.

Confermo intanto l'accordo che è intervenuto ieri in Commissione, e mentre è vero quello che afferma il collega Carelli, che io ripetutamente ho detto che sostanzialmente sono preparato per la relazione, aggiungo però che avrei preferito di fare su questo disegno di legge, che è di una certa importanza, una relazione scritta. Comunque ritengo che sarebbe opportuno che, prima che sia discusso in Aula, venga discusso in Commissione. Ad ogni modo comunico ai colleghi che, nel caso sia approvata la procedura urgentissima, io rassegnò le dimissioni da relatore.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Non comprendo perchè si voglia tanto drammatizzare su questa proposta che per qualcuno ha solo valore demagogico. No, amici, non è lecito parlare di demagogia quando c'è di mezzo una nobile categoria che ha dato il sangue alla Patria.

ZELIOLI LANZINI. Non c'entra questo.

CARELLI. Come, non c'entra! Mi ribello a questo atteggiamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo fare osservare che non si tratta tanto di adottare la procedura urgentissima, quanto di mettere all'ordine del giorno, a' sensi dell'articolo 32 del Regolamento, un disegno di legge la cui relazione avrebbe già dovuto essere pronta. Sono infatti trascorsi i due mesi, passati i quali un disegno di legge può essere messo all'ordine del giorno e discusso.

Stando così le cose, metto ai voti la proposta di iscrivere il disegno di legge di iniziati-

va del deputato Villa all'ordine del giorno della seduta di domani.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(È approvata).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il motivo perchè gli Enti di riforma consentono a loro funzionari di abbandonare il servizio per essere adibiti alla propaganda elettorale per conto della D.C.

Tali fatti si verificano a Canosa di Puglia ove gli impiegati Verderosa Pasquale del centro di Gaudiano e Tittarelli Venicio del centro di Gravina, anzichè lavorare con l'Ente di Puglia e Lucania, sono permanentemente al servizio della Democrazia cristiana, e a Gioia del Colle, ove l'avvocato Giuseppe Lagonegro, dell'Ente Maremma, compie lo stesso lavoro dei primi per conto dello stesso partito (1228).

PASTORE Raffaele.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza che nel restauro del II I.N.C.I.S. di Foggia, i cui lavori sono curati direttamente dall'amministrazione I.N.C.I.S. e per essa dall'Intendente di finanza del luogo, è stata ripristinata sul frontone del palazzo e a caratteri rimarcati, la scritta: « Anno XII E. F. » di indubbio significato ed i provvedimenti che intendono adottare al riguardo (3274).

IMPERIALE.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere i motivi per i quali non viene ancora iniziata la costruzione della strada Apollinare-Terranova di

Sibari che pare sia stata finanziata da oltre un anno; e per conoscere lo stato in cui si trova la pratica e quali provvedimenti si intendano prendere perchè l'opera possa essere realizzata al più presto (3275).

SPEZZANO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati presi o saranno presi per impedire lo eccessivo e superfluo uso di pubblicità sulla stampa di qualsiasi colore da parte degli enti pubblici; in modo particolare dell'Ente nazionale idrocarburi, che pare abbia per scopo di conquistarne il favore e la compiacenza;

che questo effetto sia in gran parte ottenuto specialmente dall'E.N.I. si deduce dal fatto che i maggiori quotidiani e la stampa legata a partiti politici mentre facilmente pubblicano notizie favorevoli all'E.N.I., difficilmente, o quasi mai, accennano a critiche e polemiche che pur interessano l'opinione pubblica;

che tale affermazione abbia avuto una prova clamorosa e apertamente lesiva della libertà di stampa si deduce dalla dichiarazione del quotidiano romano « Il Globo » al quale l'E.N.I. con esplicita motivazione ha sospeso ogni inserzione pubblicitaria in conseguenza dell'articolo del 10 ottobre 1957. La notizia è stata data dallo stesso quotidiano nell'ultima pagina del numero del 20 ottobre 1957 (3276).

STURZO.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se gli risulti che nel « Convegno sui giacimenti gassiferi dell'Europa Occidentale », promosso dall'E.N.I. e dall'Accademia dei Lincei e tenuto a Milano dal 30 settembre al 3 ottobre 1957, sia stato più volte affermato dai rappresentanti e dai tecnici dell'E.N.I. che i responsabili di detto ente, pur avendo con ogni possibile mezzo tecnico e scientifico eseguito studi e saggi per la determinazione del petrolio nella pianura padana fino alla terza fase delle ricerche geologiche e geofisiche, ritengono potersi escludere la presenza del petrolio in tutta la zona; nel caso affermativo, se codesto Ministero abbia iniziato o intenda

iniziare studi diretti ad abolire il vincolo della esclusività di ricerca nella Valle padana concesso all'ente di Stato (ipotesi questa affacciata dal Ministro Cortese in Senato nel dicembre 1956) in modo da lasciare all'E.N.I. le zone di coltivazione degli idrocarburi già trovati, e quelle altre zone dove la ricerca sia in atto con buon indizio di ritrovamento; mettendo tutto il resto sotto la disciplina della legge vigente per i permessi di ricerca e le conseguenti concessioni di coltivazione (3277).

STURZO.

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 25 ottobre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani venerdì 25 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1957 n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita del vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli Enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957 (2178) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati VILLA ed altri. — Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (1809) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

6. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

7. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

8. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

10. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).

11. } Sui passaporti (45).

8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

12. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

13. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

14. } 6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di fratti (7).

16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

17. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142). *(Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

18. Deputato LA MALFA. — Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di belle arti perseguitati per ragioni politiche o razziali (1772) *(Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche

di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 18,55).

Dott. ALBERTO AIBERLI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti